

Aula Magna Las “ M. Olivieri “ – C.so Matteotti 8 -Bs
Giovedì 06 giugno h.17.30
Lea Melandri
L'inermità armata dell'uomo figlio

Prima di introdurre l'incontro di stasera, l'ultimo del ciclo "Lei e lui", un tributo di riconoscenza e di rammarico va a Franca Rame, la cui morte ci priva di un riferimento e di una testimonianza. La *donna* coraggiosa Franca Rame – moglie di Dario Fo (il suo *tutto*) attrice attivista in difesa dei diritti civili senatrice per un breve periodo – nella sua singolare esistenza ebbe a vivere vicende straordinarie insieme ad altre - in un'ottica di genere - drammaticamente ordinarie: mi riferisco in particolare allo stupro da lei subito ad opera di cinque neofascisti (mai finiti in carcere) che avrebbero voluto annientare, cioè rendere niente, insieme la militante antifascista e la donna. Al contrario, Franca Rame ce ne ha pubblicamente e imperiosamente reso testimoni e compartecipi, trasferendo la sua dolorosa esperienza quasi senza mediazione, senza sublimazione in un testo teatrale e facendone così un potentissimo atto d'accusa e un moltiplicatore di impegno politico contro la violenza alle donne.

Quando per il suo intervento Lea Melandri ci ha suggerito alcuni titoli possibili, abbiamo ritenuto che "*L'inermità armata dell'uomo figlio*" fosse sorprendente per efficacia; inoltre - nell'economia degli incontri - la figura dell'*uomo-figlio* proposta da Melandri sarebbe risultata speculare a quella dell'*uomo-padre*, che Maurizio Quilici nel suo controverso intervento del 23 maggio ha definito *soggetto debole nella separazione*; dunque – sottotraccia - la rivendicazione di un ruolo paritario nella genitorialità dei separati (ruolo a parere di Quilici misconosciuto a svantaggio dei padri) ha fatto emergere anche la solitudine, la fragilità del mondo maschile e ci è sembrata piuttosto un grido d'aiuto...

Lea Melandri ci parlerà della fragilità e insieme della tracotanza dell'uomo maschio, non sempre padre ma inevitabilmente figlio, che lei con un ossimoro definisce inerme e contemporaneamente armato. *Inermità armata*: se l'ossimoro è un espediente retorico per cui un'espressione trae forza e verità dal legame stretto fra due termini di significato opposto, qual è questa verità?

Il tema di stasera si rifà all'omonima sezione del suo saggio *Amore e violenza*, in cui Melandri afferma: "Nessuno sembra trovare inquietante che il corpo su cui l'uomo si accanisce sia quello che gli ha dato la vita, le prime cure, le prime sollecitazioni sessuali, un corpo che l'uomo ritrova nella vita amorosa adulta e con cui sogna di rivivere l'originaria appartenenza intima a un altro essere. Ma è anche il corpo che lo ha tenuto in sua balia nel momento della maggiore dipendenza e inermità, che poteva dargli la vita o la morte, accudimento o abbandono. Confinando la donna nel ruolo di madre, facendola custode della casa, dell'infanzia, della sessualità, l'uomo ha costretto anche se stesso a restare eterno bambino, a portare una maschera di virilità sempre minacciata. La *fuga dal femminile*, da cui si può pensare abbia tratto la sua spinta più profonda la comunità storica degli uomini, è anche fuga dai bisogni infantili, che restano così fermi in una immobilità senza tempo. La famiglia prolunga l'infanzia ben oltre il bisogno del singolo individuo, costruisce legami di indispensabilità reciproca e arma silenziosamente la mano che tenderà di strapparli. Il luogo che tutti vorremmo al riparo di una società sempre più conflittuale conserva il più lungo e il più enigmatico dei domini che la storia ha conosciuto: la guerra mai dichiarata che porta l'uomo, mosso da desideri e paure antiche, a celebrare i suoi trionfi sul corpo femminile con cui è stato tutt'uno e con cui torna a confondersi nell'abbraccio amoroso. Se l'uomo fosse solo il dominatore, il vincitore sicuro di sé, non avrebbe bisogno di umiliare e uccidere. Confinando la donna nel ruolo di madre, è come se le avesse permesso di protrarre ben oltre l'infanzia quel potere materiale e psicologico che ha esercitato su di lui bambino. Il potere che viene dal rendersi indispensabile all'altro è tuttora, per la donna, il più forte contrappeso alla sua mancata realizzazione come individuo, cittadina a tutti gli effetti. L'altra contraddizione, strettamente legata alla prima, è il fatto che a prendere il sopravvento, a porsi come padrone, è il sesso che si trova all'origine – e per certi aspetti essenziali alla sua sopravvivenza anche nella vita adulta – nella posizione di maggiore debolezza. Prima che marito, padre possessivo, autoritario e violento, l'uomo è nato di donna, tenero figlio. La tentazione di attribuire alla società il passaggio del maschio dall'amore alla violenza – e cioè l'addestramento all'esercizio del potere da parte di una comunità di simili – è sicuramente più rassicurante che pensare a una ambivalenza di sentimenti già presente nelle relazioni più intime." (*Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*. Bollati Boringhieri 2011, pagg.98-99).

Abbiamo riportato questa lunga citazione perché – conducendoci nell'inquietante sfera del rimosso o perlomeno dell'ambivalenza - Lea Melandri propone una tesi "molesta" che sembra contraddire un'affermazione data per scontata, ossia che là dove c'è violenza non può esserci amore. Dobbiamo dunque accettare che tra amore e violenza possa esistere un legame profondo, che i due termini non siano cioè in antitesi? *Ogni uomo uccide ciò che ama*, dice Oscar Wilde e canta Jeanne Moreau nella sigla di *Amore criminale*: se questo fosse vero e non ci piacesse, come uscirne?

L'infamia originaria, secondo Melandri, risiede nella contrapposizione gerarchica fra femminile e maschile, corpo e pensiero, natura e cultura, biologia e storia, privato e politico ...

Lea Melandri tiene corsi presso l'*Associazione per una Libera Università delle Donne* di Milano, di cui è stata eletta Presidente. E' stata redattrice, insieme allo psicanalista Elvio Fachinelli, della rivista *L'erba voglio* (1971-1978). Ha preso parte attiva al movimento delle donne negli anni '70 e della sua costante ricerca sulla problematica dei sessi sono testimonianza – tra l'altro - le pubblicazioni: *L'infamia originaria*, 1977; *Come nasce il sogno d'amore*, 1988; *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, 2000; *Le passioni del corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia*, 2001; *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, 2011. Ha diretto la rivista "*Lapis. Percorsi della riflessione femminile*". Nel 2012 è stata insignita dell' *Ambrogino d'oro* dal Comune di Milano.